

Gli anziani chiedono più ascolto e compagnia, più informazione e aiuto. È quanto emerge dall'indagine che la cooperativa sociale Kaleidoscopio ha curato per conoscere bisogni e interessi degli anziani a Trento. E trovare risposte e soluzioni.

di **Dirce Pradella**

La moltitudine isolata

Uscire dalla solitudine, essere ascoltati e avere qualcuno con cui dialogare: sono questi i bisogni più importanti degli anziani oggi, secondo i presidenti e i membri dei 22 Circoli Pensionati (che rappresentano 9000 iscritti) intervistati dal Centro Servizi Anziani della Cooperativa sociale Kaleidoscopio, frequentato da circa 650 persone. «Con la nostra ricerca – spiega la responsabile Francesca Chini – volevamo innanzitutto capire quali sono le esigenze degli anziani e dei Circoli Pensionati. Quindi verificare quali spazi di collaborazione ci possano essere tra i Circoli e il Centro al fine di migliorare i servizi offerti». «È stato un lavoro comune e partecipato – aggiunge Michele Odorizzi, presidente di Consolida – una modalità che vogliamo conti-

nuare a sviluppare allargando ancora di più la platea dei soggetti coinvolti nella progettazione degli interventi a favore degli anziani: dalla cooperazione nel suo insieme agli enti pubblici, dai Circoli ai beneficiari dei servizi, dalle imprese ai commercianti».

Dalla ricerca emerge come oggi gli anziani abbiano spesso persone ed organizzazioni che li supportano nel disbrigo delle pratiche burocratiche, che danno loro un aiuto pratico, o – come Kaleidoscopio – offrono servizi di cura e igiene personale (nel 2003 gli interventi di questo tipo da parte della cooperativa sono stati 14.701).

Ma gli anziani hanno anche altri bisogni: vogliono essere accompagnati a fare delle passeggiate, avere spazi di aggregazione in cui ritrovarsi magari a giocare una partita a carte o sempli-

cemente a chiacchierare. Desiderano fare gite culturali o soggiorni marini, partecipare a feste o a merende in compagnia. Le iniziative organizzate dai Circoli sono in netta prevalenza di carattere ludico-ricreativo e culturale (giochi, gite, pomeriggi danzanti, bar, ecc.), molto meno numerose sono le attività motorie, quelle espressive e manuali. I soci dei Circoli, invece, generalmente non usufruiscono degli eventi o delle iniziative cittadine come mostre, concerti, fiere e mercatini.

La scarsissima partecipazione è dovuta, secondo gli intervistati, alla lontananza dal centro città per i Circoli della collina, al fatto poi che molte iniziative sono serali anziché pomeridiane, e qualche volta alla pigrizia. «In questo senso – secondo Letizia De Torre assessore alle politiche sociali del Comune di Trento – dobbiamo lavorare per creare legami intensi e attivare un circuito informativo, per far sì che entrano in un Circolo non significhi isolarsi, ma entrare e vivere la città».

Sarebbero molte le idee per attività diverse e nuove, ma mancano le persone che aiutino a realizzarle. Quasi tutti i Circoli lamentano, infatti, la scarsa collaborazione da parte dei soci e la diminuzione del numero di persone “meno anziane” disposte a contribuire all'organizzazione e alla gestione delle attività. Questo fenomeno è dovuto in parte al continuo innalzamento dell'età pensionabile e in parte al fatto che le persone “meno anziane” non vogliono confondersi con quelle di età più avanzata. Esse percepiscono, infatti, il Circolo



come “l'ultima spiaggia” e ne rimandano il più possibile l'adesione e la frequenza.

«Eppure – ha sottolineato Giuseppe Marocchi, presidente del Coordinamento dei Circoli Pensionati ed Anziani – i nostri Centri potrebbero diventare non solo punto di incontro per guarire dalla malattia dell'isolamento, ma anche luoghi di solidarietà nei confronti di anziani meno fortunati e in particolare di quelli non autosufficienti».

«Solidarietà preziosa, se – come ricorda Daniele Luccini responsabile Area Anziani di Consolida – negli ultimi anni sta costantemente aumentando il numero di persone non autosufficienti (alcune anche con malattie gravi) sole, o i cui legami familiari non sono sufficienti a sostenere

Muovere, smuovere, rimuovere

Quarta Età è un libro che smuove interiormente: ti muove insieme all'attività che svolgi all'interno della comunità sociale in cui sei chiamato ad agire. Rimuove definitivamente l'imbarazzo che paralizza; movimentata un sano ascolto senza falsi e inutili pudori. L'autore manifesta in modo semplice ma geniale un'attenzione dettagliata al particolare, al valore del gesto, all'atteggiamento empatico di fronte a chi sta soffrendo. Focalizza lo sguardo di chi assiste, ribaltando il piano: ricordando senza retorica che domani sarà chi assiste a diventare assistito. Ci sono spunti lievi e, apparentemente, sotto gli occhi di tutti, ma che in

realtà si tende ad ignorare quando il lavoro è continuo, massiccio e quotidiano. Spunti che vengono sviluppati e confermati con ironia e complicità, anche grazie alle tavole umoristiche di Stefan Andrasek.

Il termine paziente, ospite, cliente, fino a dieci varianti, viene analizzato nei suoi significati etimologici, spesso imprevedibili: l'uso comune delle parole ci porta paradossalmente a spolparne i contenuti più autentici. Bottura ne ritrova il senso più nobile e alla portata di ognuno.

Quarta Età è un libro che appassiona, da tenere vicino, da riassaporare. Temi osservati con occhio professionale ma decisa-

mente umano, compartecipa e davvero nuovo. Una pubblicazione per chiunque, non solo gli addetti ai lavori. Una lettera scritta adesso in vista della nostra anzianità, una lettera che tutti abbiamo l'obbligo morale di leggere con il cuore.

Renato Bottura è medico e geriatra da 25 anni. Opera in Mantova e provincia. Questo è il suo settimo libro pubblicato. L'esperienza e il suo sguardo sensibile sono perle emotive che possono formare l'attenzione e la psicologia di operatori e volontari.

Renato Bottura, "Quarta Età. Dalla Sopravvivenza al Senso", Editoriale Sometti 207 pagine, € 13,00 (interamente devoluti in beneficenza)



Nella nostra società, che pure è la più vecchia del mondo, c'è una gigantesca rimozione collettiva sul tema della vecchiaia. La mancanza di rapporti sociali accorcia la vita, a parità di stato di salute. Bisogna pensarci presto, organizzarsi, crearsi delle passioni.

tutte le loro esigenze. Nel contempo però non aumenta proporzionalmente la spesa pubblica loro destinata e diminuiscono anche i volontari». In questo senso i pensionati che frequentano i Circoli potrebbero offrire un valido aiuto, in ciò supportati dalla cooperazione socia-

le che potrebbe mettere a disposizione informazioni e consigli, ad esempio sulla disposizione degli arredi in casa o su ausili tecnici o i piccoli accorgimenti che possono facilitare il movimento e migliorare la qualità di vita.

Non si tratta infatti – precisa Odorizzi – di sostituire gli assistenti domiciliari o gli operatori le cui funzioni professionali richiedono competenze specifiche, ma ad esempio di fare la spesa o piccole pulizie. E ancora di più di fare compagnia, arrecare conforto e ascoltare. Cose estremamente importanti per migliorare la qualità di vita e per costruire fiducia superando diffidenza e paura che oggi spingono molti anziani, pur bisognosi di aiuto, a tenere sbarrata la porta della loro casa.

Per quanto concerne i rapporti con la struttura di via Belenzani (che tutti gli intervistati conoscono), la maggior parte (l'82 per cento) ritiene di poter lavorare bene insieme al Comune di Trento e al Centro Servizi Anziani per il raggiungimento di scopi comuni.

Dal Centro essi desiderano: il supporto affinché vi sia una maggior comunicazione tra gli stessi Circoli; la divulgazione di informazioni che riguardino le iniziative della città; la collaborazione nell'organizzazione delle attività e l'appoggio della professionalità degli operatori, l'aiuto per l'accompagnamento ad anziani non autosufficienti.

C'è anche chi ha proposto che il Centro curi percorsi formativi sulla gestione dei Circoli, sull'animazione e sulle problematiche sociali. In questo senso la cooperativa Kaleidoscopio sta studiando opportunità e modalità per aprire uno sportello informativo.

Il bisogno di relazioni può essere affrontato da un anziano capovolgendo la prospettiva, diventando soggetto attivo di una iniziativa di solidarietà. Ecco qualche esempio.

Strade nuove, contro la solitudine

«**L**a mancanza di rapporti sociali accorcia la vita, a parità di stato di salute», spiega il geriatra Roberto Bernabei dell'università Cattolica di Roma, «il 35% degli anziani abita solo e le donne, che vivono di più, sono statisticamente condannate alla vedovanza. Bisogna pensarci presto, organizzarsi, crearsi delle passioni. Anche perché nella nostra società, che pure è la più vecchia del mondo, c'è una gigantesca rimozione collettiva su questo tema».

Lo psicologo e gerontologo Francesco Fio-

renzato critica il luogo comune per cui gli anziani sarebbero una silent generation: dei reduci che, muti e inoperosi, attendono la morte. «Invece c'è affinità tra vecchiaia e adolescenza» osserva. «In entrambi la solitudine è un modo di autorappresentarsi, indipendentemente da quante persone si hanno intorno». La comunicazione è irrinunciabile, «l'anziano deve però stabilire pochi rapporti significativi, non aggrapparsi a chiunque gli dia un po' di ascolto. E mai vergognarsi del suo bisogno di relazioni».

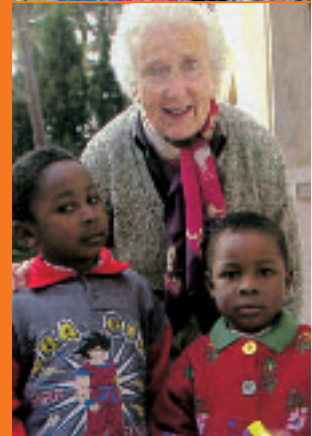
Giuseppe, 78 anni, vedovo, dopo l'ictus si è ripreso, ma preferisce non stare solo: così ha affittato una stanza a Stefano, studente di fisica. È un progetto dell'associazione Meglio Milano, «Prendi in casa uno studente» (per informazioni 02 76020589) che cerca di favorire l'incontro tra generazioni: venti le convivenze già avviate.

Sara, 74 anni, insegnava lettere e adesso è impegnata in un centro della Caritas che accoglie giovani stranieri: «insegno loro l'italiano: devo inventarmi metodi sempre diversi perché apprendano in fretta le nozioni più utili. È stimolante». Contro

l'inattività forzata in molti si dedicano al volontariato: in Italia un terzo degli ultra 65enni è iscritto a un'associazione e uno su dieci partecipa assiduamente ad attività sociali. Come **Angelino**, 70 anni, «nonno civico» davanti alle scuole di Napoli. «Ogni mattina controllo che i bambini attraversino la strada in sicurezza e che non si avvicini qualche malintenzionato». È un'iniziativa dell'Auser (800 995988) diffusa in tutta Italia.

Renata, milanese di 67 anni, che era soprano nell'orchestra della Rai, con l'An-

Mai vergognarsi del bisogno di relazioni. Gli anziani non sono una silent generation, reduci che, muti e inoperosi, attendono la morte. Invece c'è affinità tra vecchiaia e adolescenza: in entrambi la solitudine è un modo di autorappresentarsi, indipendentemente da quante persone si hanno intorno. La comunicazione è irrinunciabile, ma l'anziano deve stabilire pochi rapporti significativi, non aggrapparsi a chiunque gli dia un po' di ascolto.



teas, l'associazione pensionati della Cisl (06 44881265), tre volte a settimana accompagna in ospedale persone più anziane di lei e le assiste durante le visite.

Lilliana, 85 anni, ex architetto: «accompagno i ragazzi dell'Unione italiana cechi (06 699881), leggo per loro, li aiuto a studiare. Mi accolgono con grande affetto, non credevo».

(A cura di C. Galassi, tratto da Io Donna, 5/2/2005)